Numero a sei pagine con il grande discorso di Di Vittorio al Congresso della C. G. I. L.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali Cinema L. 100 Econ. spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61 972 68 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

300 MILIONI PER "L'UNITA'"
Taranto ha raggiunto ieri l'obiettivo di un milione e mezzo. Il compagno Moscheli ha telegrafato: «Continua raccolta»

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 237 | MERCOLEDI' 5 OTTOBRE 1949 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

PER SOLLEVARE L'ITALIA DALLA ARRETRATEZZA E COMBATTERE LA DISOCCUPAZIONE

Di Vittorio illustra il piano costruttivo proposto dalla CGIL a tutta la Nazione

1) Nazionalizzazione delle industrie elettriche monopolistiche - 2) Un Ente per le bonifiche e la trasformazione fondiaria - 3) Un Ente per l'edilizia popolare - La cronaca dei lavori del Congresso

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GENOVA, 4 — Alle 10 in punto di stamane le note solenni dell'«Inno dei Lavoratori» si sono levate nell'ampia sala del Teatro Comunale dell'Opera, accolte dall'applauso entusiastico dei 1500 delegati del Congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Entravano in quel momento Di Vittorio, Santi e Bitossi, i tre massimi dirigenti della grande organizzazione dei lavoratori insieme a Federico Rossi, Domenico Bianco e Grosso esponenti delle correnti unitarie, cristiana, sociale democratica e repubblicana.

Al grandioso coro dei 1500 delegati e all'applauso fragoroso che ha accolto i Segretari della CGIL è seguito un improvviso e teso silenzio quando si è visto il compagno Negro, Segretario responsabile della Camera del Lavoro di Genova, avvicinarsi al microfono: «Ho l'onore — egli ha detto — di dichiarare aperto il secondo Congresso nazionale unitario della Confederazione Italiana del Lavoro».

Gli applausi che hanno accolto le sue prime parole si sono tramutate in un'ovazione generale quando Negro ha portato ai 1500 delegati giunti da ogni parte d'Italia il saluto dei lavoratori e dei democratici di Genova ed ha quindi offerto a nome della C.d.L. genovese un enorme stendardo rosso ai Segretari della CGIL.

L'assemblea ha approvato dapprima per acclamazione la lista dei componenti dell'ufficio di presidenza del Congresso. Su proposta della delegazione di Massa Carrara l'assemblea ha approvato anche che i grandi scomparsi del sindacalismo italiano, Achille Grandi e Bruno Buozzi e tutti gli altri sindacalisti caduti nella lotta per la difesa dei lavoratori, vengano chiamati alla Presidenza onoraria del Congresso.

Sempre con approvazione unanime sono stati nominati i componenti della commissione per la verifica dei poteri e quelli della commissione del regolamento

Il saluto caloroso dei delegati stranieri

Molti parlamentari sono presenti nei palchi di proscenio riservati ai partiti e alle organizzazioni democratiche. L'on. Novella, della Segreteria, e l'on. Pessi, del Comitato Centrale del P.C.I., l'on. Pietro Nenni, Segretario generale del Partito Socialista, con l'on. Faralli e con l'on. Barbareschi.

L'ingresso dei dirigenti della classe operaia e del popolo italiano è stato salutato con affetto. Un altro saluto caloroso è stato rivolto al compagno Adamoli, Sindaco di Genova, che ha recato il saluto del Comune democratico.

Messaggio del Giappone

Dalle 11 a mezzogiorno i lavori sono proseguiti intensi col continuo avvicendarsi alla tribuna di delegazioni straniere e italiane e la lettura di messaggi. Fra questi, ascoltato con vivo entusiasmo, è stato quello dei Sindacati Uniti giapponesi, cui gli americani hanno impedito di inviare dei rappresentanti. E' una lunga lettera che non invia solo auguri e saluti ma anche notizie: «...*anche da noi il capitalismo ha scatenato la sua offensiva di licenziamenti... i disoccupati in Giappone hanno superato i 10 milioni... la classe operaia giapponese è minacciata di essere cacciata nella condizione semicoloniale ma si mobilita sempre più per contrattaccare... lavorate sodo, compagni italiani; ogni passo avanti da voi compiuto è un successo anche per noi*». Sono alcune frasi della lunga lettera che è scritta da tutta una classe operaia a un altro proletariato ma sembra la semplice lettera che un lavoratore scrive ad un altro.

Il linguaggio semplice ed efficace dell'operaio hanno anche parlato i rappresentanti dei lavoratori dei Paesi a democrazia popolare, cecoslovacco ed ungherese. Cipro, vice-Presidente dei Sindacati cecoslovacchi, ha detto: «I capitalisti di tutto il mondo calunniano il nostro Paese, dicono che non siamo liberi. I capitalisti intendono per libertà la possibilità di sfruttare il prossimo. Noi per libertà intendiamo poter edificare nella pace e nella sicurezza il nostro avvenire e quello del nostro Paese. Per libertà intendiamo non conoscere disoccupazione, fame e crisi. Da noi si sta lottando non per avere lavoro, poichè questo non manca, ma per trovare lavoratori, cioè nuova mano d'opera. Perciò noi pensiamo che i lavoratori non possano dubitare nello scegliere tra la nostra libertà e la cosiddetta «libertà» del capitalismo».

Appello all'unità

Il rappresentante dei lavoratori ungheresi ha detto: «Dobbiamo soprattutto la nostra emancipazione alla vittoria dell'URSS contro il fascismo. Da allora abbiamo cominciato a camminare verso il socialismo espropriando i monopolisti dal possesso delle grandi fabbriche e distribuendo ai contadini poveri i latifondi dei baroni e della Chiesa. Se ora i capitalisti ci calunniano è perchè noi avanziamo vittoriosi! Se ricorrono alle spie e ai traditori è perchè già sono stati battuti nel nostro Paese in campo aperto! La classe operaia ungherese ha dimostrato però di saper schiacciare anche le spie, anche i vigliacchi che vorrebbero colpirla alle spalle».

«Di Trieste — ha detto infine il rappresentante dei lavoratori del Territorio Libero — la reazione nazionale e internazionale vorrebbe fare un pretesto per fomentare l'odio e la discordia tra i popoli. Ma la vera Trieste non è quella del nazionalismo, è quella del suo proletariato che si mobilita a fianco dei lavoratori di tutto il mondo nella lotta per la pace, l'indipendenza e la libertà».

Uno solo è stato poi l'appello che tutti questi rappresentanti dei lavoratori di altri Paesi hanno rivolto ai lavoratori italiani: conservate ad ogni costo quel tesoro inestimabile che è l'unità. Fate tutto il possibile per rafforzare anche l'unità internazionale dei lavoratori in seno alla Federazione Sindacale Mondiale, indistruttibile baluardo contro la minaccia di una nuova guerra.

E caldi appelli simili a questo hanno rivolto ai congressisti i rappresentanti della gioventù democratica italiana i quali hanno offerto una splendida bandiera iridata: «Noi ripetiamo qui — essi hanno detto — il giuramento che già pronunciammo a Budapest: giuriamo davanti ai delegati dei lavoratori italiani di restare fedeli alla grande causa della pace, di essere solo nemici dei fautori di una nuova guerra».

Delegazioni delle fabbriche FIAT di Torino e Ansaldo di Genova hanno quindi recato al banco della Presidenza doni e auguri. Un'altra bandiera della pace è stata offerta dalle donne modenesi.

Atmosfera di entusiasmo

Così la seduta di apertura è trascorsa fra il più vivo entusiasmo. Due sole pause si sono avute: la prima quando è stato approvato un messaggio di solidarietà alle popolazioni di Salerno, Napoli, Benevento, Avellino e di tutta la Campania dolorosamente colpite dal recente nubifragio. Una esplosione di viva esecrazione si è avuta invece quando è stato comunicato l'arresto avvenuto proprio alla vigilia della partenza per il Congresso della CGIL della delegata senese Elsa Giannelli incarcerata con altre otto lavoratrici, vittime del governo antioperaio. Il Congresso ha inviato loro un caldo saluto.

Alle 12 circa, i lavori sono stati sospesi per permettere ai delegati di partecipare ad un ricevimento offerto dal Sindaco Adamoli a Palazzo Tursi.

La seduta pomeridiana, presieduta dal rappresentante della corrente unitaria repubblicana, Giovanni Grosso, si è iniziata alle ore 16,30 circa.

Parla Di Vittorio

Dopo la lettura di vari telegrammi di adesione, salutato da una entusiastica ovazione dei congressisti che si è protratta per alcuni minuti, il compagno Di Vittorio, Segretario generale uscente della CGIL, si è diretto alla tribuna per prendere la parola per svolgere la prima relazione all'ordine del giorno: «Rapporto generale di attività e lotte della CGIL per l'unità e l'elevazione del tenore di vita dei lavoratori».

Fra l'attenzione vivissima della assemblea Di Vittorio ha esordito dicendo: «Compagni, da questo nostro Congresso che, per il numero imponente dei delegati e per la atmosfera di passione e di entusiasmo in cui si svolge, è una manifestazione eloquente e convincente della grande, incrollabile forza della nostra CGIL, le prime parole che io desidero pronunciare, prima ancora di iniziare la mia esposizione, sono per inviare in nome vostro e di tutti i lavoratori italiani un saluto solidale, fraterno, caloroso a tutti i dirigenti, a tutti gli attivisti sindacali, a tutti i semplici lavoratori che a causa della loro partecipazione a scioperi ed agitazioni per la difesa del pane e dei diritti dei lavoratori giacciono nelle galere della Repubblica, quella che doveva essere la Repubblica fondata sul lavoro». (*Grandi, commossi applausi dei delegati in piedi*).

L'oratore è entrato quindi nel vivo dell'argomento con immediatezza ed efficacia. «Questo Congresso — ha detto Di Vittorio — è stato convocato in una situazione economica, politica e sociale gravissima sia dal punto di vista nazionale che da quello internazionale, situazione che tende ad aggravarsi sempre più con la conseguenza di costituire una minaccia per le libertà democratiche, per la pace del mondo, per la tranquillità dell'umanità. Occorre analizzare questa situazione perchè senza una conoscenza approfondita di essa non è possibile alla CGIL, alle Federazioni di categoria, alle Camere del Lavoro, ai singoli Sindacati di adempiere con successo ai propri compiti di difesa quotidiana conseguente, vigorosa del pane e dei diritti dei lavoratori».

Di Vittorio ha iniziato quindi la analisi della situazione partendo dalla svalutazione della sterlina e delle altre monete. «Che cosa ci ha dimostrato il ciclone monetario che si è abbattuto su quasi tutti i Paesi capitalistici? — si è chiesto l'oratore — Questo ciclone ha dimostrato innanzi tutto il fallimento della sedicente politica di solidarietà internazionale del capitalismo, della sua capacità di «organizzare» e di «armonizzare» gli interessi capitalistici del mondo. Per noi lavoratori questa dimostrazione non occorreva, ma per coloro che nutrivano delle illusioni a questo proposito il terremoto monetario deve essere stato un ben duro colpo».

«Oggi — ha proseguito con forza il compagno Di Vittorio — il regime capitalistico non può più esercitare in nessun angolo della terra una funzione progressiva, perchè i suoi interessi sono entrati in conflitto aperto con gli interessi vitali ed elementari dei popoli e delle nazioni. Regime decrepito dunque, regime in decomposizione, regime incapace di vincere le sue profonde contraddizioni intime, una delle quali — quella che più ha suscitato clamori in questi ultimi tempi — è appunto la svalutazione della sterlina».

Polemica con Pella

A questo punto Di Vittorio ha svolto una efficacissima polemica col Ministro del Tesoro. «Pella — ha detto l'oratore — ci ha detto di essere tranquillo, che ha riserve auree sufficienti, che può garantire la capacità di acquisto dei salari e degli stipendi. Ma se lui è così fiducioso, non altrettanto lo sono i lavoratori. Non sono tranquilli i lavoratori soprattutto perchè il Ministro non ci ha detto ad esempio come riuscirà a garantire l'attuale tasso di occupazione cioè come impedirà l'accrescimento del numero dei disoccupati, visto che mentre le nostre importazioni sono alla merè dell'area del dollaro, le nostre esportazioni gravitano sull'area della sterlina e sono vincolate quindi all'andamento di tali monete. Se per i contrasti dell'economia capitalistica diminuiscono le importazioni e si contraggono le esportazioni, come eviteremo di avere altre migliaia di disoccupati?

«I lavoratori non sono però tranquilli neanche sulla possibilità che il governo mantenga inalterata la capacità di acquisto dei salari e degli stipendi. Ci possono essere infatti (e ci sono) dei gruppi monopolistici che hanno tutto l'interesse ad un'ulteriore inflazione della nostra deprezzatissima moneta. Non si dimentichi a questo riguardo — sottolinea con vigore Di Vittorio — che nel dopoguerra, nella accettuanta fase di concentrazione del capitale, i risparmiatori italiani

A. G.

(continua in 4.a pag., 1.a colonna)

Altre potenze riconoscono il Governo Popolare cinese

La comunicazione della Romania, Cecoslovacchia Ungheria e Polonia - Dissensi tra gli occidentali

SCIANGAI, 4. — I giornali di Sciangai sono usciti oggi in edizione straordinaria per annunciare il riconoscimento sovietico della Repubblica Popolare Cinese, mentre in tutta la città continuano le manifestazioni di giubilo che hanno avuto inizio tre giorni fa per la proclamazione del nuovo governo. Migliaia di persone percorrono le vie della immensa metropoli cantando e agitando bandiere rosse e cartelloni con scritte che esaltano la Repubblica popolare.

Si apprende intanto che anche la Romania, la Cecoslovacchia l'Ungheria e la Polonia hanno riconosciuto il nuovo governo popolare di Ciu En Lai.

I Comitati Centrali dei partiti comunisti bulgaro e polacco hanno inviato a Mao Tse Dung messaggi in cui si felicitano della vittoria ottenuta dalle forze popolari cinesi, sotto la guida del Partito Comunista, sulla cricca di Ciang Kai Scek e gli imperialisti

Da Washington giungono le prime reazioni preoccupate per la costituzione del governo popolare cinese, per il riconoscimento che esso ha già avuto da numerose potenze e per le ripercussioni politiche che questo avvenimento può avere in numerosi paesi asiatici. In certi circoli di Washington si afferma apertamente che gli Stati Uniti sarebbero pronti a fare una politica di rispetto nei riguardi della nuova Cina.

Tale politica di ricatto, pur destinata al fallimento, trova autorevoli sostenitori. Il senatore Knowland ha chiesto che «la dottrina di Truman, già applicata in Grecia ed in Turchia per resistere al comunismo, sia estesa alla Cina» e che «sia data tutta l'assistenza militare ed economica possibile alle forze che in Cina sono ancora in grado di combattere i comunisti». I circoli politici di cui il senatore Knowland si fa portavoce, ripariano ora della creazione del Patto del Pacifico cui pur tuttavia non sembrano favorevoli nemmeno le potenze che ne dovrebbero costituire i capisaldi. La Gran Bretagna ad esempio, dati i suoi fortissimi interessi economici in Cina, desidererebbe avere normali relazioni col governo popolare; lo stesso si dica dell'India che ha tutto l'interesse ad avere forti relazioni commerciali con il suo grande vicino: Pandit Nehru è stato convocato a Washington per la prossima settimana, ma si ritiene che non sarà facile per il Dipartimento di Stato convincerlo, nonostante il suo anticomunismo, ad un gesto che costituirebbe praticamente un duro punto all'economia indiana.

La nota di Pechino ricevuta a Washington

WASHINGTON, 4. — Il Dipartimento di Stato annuncia: «Il Governo comunista cinese ha chiesto il riconoscimento da parte degli Stati Uniti».

In questo modo Washington annuncia di aver ricevuto ufficialmente notizia della costituzione del Governo popolare della Cina.

SI DELINEANO LE TRAGICHE CONSEGUENZE DELL'ALLUVIONE

6 miliardi di danni finora accertati Il governo ha distribuito soltanto 17 milioni

I funerali delle prime vittime - Oltre undicimila ettari di terreno coltivato sono stati devastati - Gli scampati al nubifragio rievocano le loro tragiche vicende

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BENEVENTO, 4. — Lutto cittadino: le parole nere spiccavano stamane su tutti i muri della città. I tragici fatti di domenica scorsa sono tornati di nuovo all'alba a echeggiare di bocca in bocca, di volto in volto, non appena squadre di operai e famiglie di sinistrati si sono messi al lavoro per rimuovere le montagne di fango e di detriti che s'ammucchiano tra i sinistri ruderi delle case diroccate, dei pali telegrafici divelti, delle serrande squarciate, e per portare all'aperto i mobili, le macchine, le masserizie sbbandonate, cariche di melma.

Gli uomini, le pale, i camion dei pompieri, i carretti dei superstiti che provengono dalla campagna alluvionata s'intrecciano lungo il viale in una disperata operosità, tra lo zirlio un po' lugubre dei motorini: basta poi, internarsi un poco tra le rovine per assistere a drammatici episodi: una ragazza che piange disperata il padre travolto dalla furia delle acque, gruppi di donne e di uomini che cercano affannosamente tra il fango un tavolo, una coperta, un paio di scarpe, carogne di pecore e di maiali sbattute nel fondo limacioso della palude.

Inebetiti dal dolore

Il numero dei dispersi è tutt'ora imprecisato: molte famiglie evidentemente inebetite dal dolore e dalle fatiche non si presentano ancora in Questura a denunciare la scomparsa dei loro parenti: le cifre ufficiali danno, per ora, 10 scomparsi, ma sicuramente essi sono molti di più. In quanto ai morti sono per adesso, sette: e cioè una donna di 42 anni, tale Carmela Caduto, il cui cadavere è stato ripescato a Torrecuso, trasportato da Benevento dalla furia del fiume Calore, un vecchio sessantanovenne, tale Antonio Chiusolo, un uomo di 43 anni, tal Vincenzo Russo, con sua figlia Anna di anni 19 (essi appartengono a una famiglia di 8 persone, di cui s'è salvato solo un ragazzo), tal Emilia Russo di anni 18 che non si sa se sia legata alla famiglia di cui sopra, una bimba di 10 mesi di Pantano rinvenuta alla stazione ferroviaria di Vitrolano, di nome Ida De Luca. Si presume che anche la madre sia morta.

Oggi a mezzogiorno, con l'intervento delle autorità e di tutta Benevento si sono svolti i funerali di queste vittime e ancora una volta la città ha pianto per l'immenso disastro. All'Ospedale Civile, frattanto, sono ricoverati per ferite varie 21 persone tra cui un agente e un vigile del fuoco, che si sono feriti nell'adempimento del proprio dovere. Millecinquecento sinistrati, inoltre, affollano le scuole di Piazza Famiglia la misera elemosina di 5000 lire, di un vestito di un paio di mutande, di un paio di scarpe, essi giacciono nelle aule donne, bambini, uomini, tra le masserizie che hanno potuto salvare ancora ricoperte di melma, coperte, reti di letti, sedie. Uno stato di giusta agitazione serpeggia tra di loro: sacrosanta collera contro le autorità che sono mancate nel momento del disastro, contro il governo che lentamente e insufficientemente si muove per aiutarli.

Miseri soccorsi

Difatti, a tutt'oggi, secondo cifre ufficiali, 17 milioni soltanto ha inviato il governo e 2000 coperte, 1000 vestiti, 1000 mutande, 1000 camicie 1000 paia di scarpe. Denaro, indumenti e generi di conforto sono stati portati dal segretario generale della Presidenza della Repubblica, avvocato Carbone, mentre 1200 coperte e 1200 lenzuola sono state distribuite dagli Aiuti Internazionali. Un carro di medicinali, inviato dall'Alto Commissario dell'Alimentazione non è ancora giunto a destinazione.

Tra gli altri ricoverati nelle scuole c'è un cinquantanovenne, tal Vincenzo Pischeme, che, durante il salvataggio attraverso i tetti di viale Principe di Napoli, è stato all'improvviso colpito da paresi al lato destro: la figlia lo ha a stento salvato dalla furia delle acque e ora giace tra le coperte sporche di fango, balbettando, in una aula delle scuole!

Altri episodi di singolari salvataggi si vengono man mano a sapere: tra gli altri quello della moglie di un pompiere, tal Antonio Chiusolo, che è stata salvata da un civile con colpiti dall'alluvione.

Un'eccezionale panoramica ripresa nel momento in cui il Calore ingrossato a dismisura invade la campagna interno a Benevento

una corda gettata attraverso una specie di trincea costruita dalle acque in piena, mentre il marito in zona Pantano operava numerosi salvataggi.

D'altra parte, per misurare l'impeto del fiume (si dice che l'acqua scorresse alla velocità di 50 km. all'ora) basti pensare che una messa all'Aeronautica Sannita, che pesa 13 tonn. è stata spostata dall'alluvione.

I danni a Benevento

I danni all'edilizia di Benevento sono calcolati ufficialmente, per ora, a 1 miliardo, mentre quelli al settore industriale-commerciale a 2 miliardi. Soltanto il Consorzio Agrario ha perso 18 milioni in grano e olio.

Nella zona di Pantano, Ponticelli e Solofena continuano i lavori per salvare le botti di vino nelle cantine e si iniziano a registrare i danni subiti dalla campagna. I dati ufficiali danno, per ora, danni per 3 miliardi all'agricoltura in tutta la provincia. Diecimila ettari di seminato sono andati perduti e 1200 ha. di terreno coltivato a vigneto sono stati danneggiati, mentre 300 ha. sono state completamente distrutte. 50. ha. coltivate a orto sono state danneggiate e 25 ha. completamente distrutte.

Da S. Lorenzo Maggiore è oggi giunta la notizia del ritrovamento di 5 cadaveri e da S. Giorgio La Molara il ritrovamento di un altro.

Per quanto riguarda la situazione ferroviaria ieri sera è stata riattivata la Benevento-Foggia, mentre giunge notizia che da stasera verrà riattivata la Salerno-Nocera.

I collegamenti telegrafici sono stati ripristinati con Benevento, Campobasso, Napoli, Foggia Fragneto l'Abate Campolattaro, Pontelandolfo, Moscone, Santa Croce Sannio Sangiorgio Sannio, Montesarcheo, Bonea, S. Martino Valle Candina, Cerbinara e Paolisi.

Da Caserta a Capua

Ci giungono, inoltre, nuove notizie dagli altri luoghi della Campania

In Irpinia lo straripamento del torrente Fenestrelle ha fatto crollare cinque case danneggiando gravemente tre mulini. L'acqua, che ha raggiunto i cinque metri, ha distrutto per intero l'arginatura del torrente, travolgendo il ponte in ferro.

La valle dell'Ufite è ancora completamente inondata.

A Caserta il terriccio si è infiltrato nelle condutture dell'acqua potabile, inquinandola

A Gioia Sannitica un pastorello arrampicatosi su un pioppo, è stato salvato dopo ventiquattro ore. Il suo gregge composto da cento capi è stato completamente travolto. Sessanta vitelli della fagianeria di Cirio sono scomparsi tra i gorghi.

A Capua la città è stata liberata dalle acque. E' stato così possibile il ripristino della linea Capua-Cassino-Roma

La solidarietà del P.C.I.

In provincia di Napoli si sono avuti allagamenti con distruzione quasi completa delle colture dei Comuni di Palma Campania, Castellammare di Stabia, Pollena, Trocchia, Campolongo, S. Sebastiano al Vesuvio, Pietrabano, Comiziano, S. Antonio Abate, Cicciano e Tufino.

A Salerno si sono avuti crolli nella zona S. Andrea e a Maiori è sprofondato il ponte che porta alla Sella di Chiunzi.

A Nocera Superiore si sono avute tre frane alla stazione

Il Comitato Regionale del P.C.I. ha diretto, ai colpiti del nubifragio, un o.d.g. in cui «mentre si invia l'espressione commossa della propria solidarietà alle popolazioni del Sannio, dell'Irpinia e del Napoletano, si additano all'opinione pubblica l'incuria colpevole e l'imprevidenza di un governo che non ha mai seriamente affrontato i problemi elementari di ricostruzione e di vita nelle regioni meridionali, si denunciano l'assoluta inadeguatezza delle prime misure prese dal governo, si reclamano un intervento di ben diversa portata per indennizzare di urgenza i danneggiati e si invitano la classe operaia e i lavoratori di Napoli a dimostrare rapidamente e tangibilmente la loro attiva solidarietà alle popolazioni più colpite».

ALDO SCAGNETTI

Il traffico ripristinato sulla Roma - Livorno

CECINA, 4. — Il traffico sulla linea ferroviaria Roma-Livorno, interrotto a causa delle recenti alluvioni da sabato scorso, è stato ripristinato alle ore 16 di oggi. A tale ora è transitato sull'unico binario ripristinato il diretto numero 6.

Anche la linea di Volterra si presume possa essere riattivata in breve tempo.

900 mila lavoratori in sciopero negli S. U.

NEW YORK, 4 — Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti si assiste contemporaneamente allo sciopero degli addetti alle due industrie «giganti» del Paese: quella del carbone e quella dell'acciaio. Quattrocentomila minatori e mezzo milione di metallurgici hanno abbandonato il lavoro.

La colpa è del cielo?

Articolo di PIETRO INGRAO

Eravamo a Benevento ieri mattina quando dalla nuvolaglia di cenere, tesa sul cielo della città, ha rotto finalmente una spera di sole. Prima eravamo passati tra le macerie delle case, sulle barricate di tronchi, dinanzi ai negozi sventrati, confusi tra la gente che cercava nel fango, sgombrava, puliva, piangeva, guardava stupefatta, chiedeva. Ora dal ponte che porta alla città alta avevamo, illuminata dal sole, dinanzi, la scena completa del disastro; e un compagno mi rifaceva la cronaca delle ore tragiche dell'inondazione, con una sorta di riottosità amara però o di collera cupa: la collera dell'uomo del Mezzogiorno dinanzi a questa storia penosa, che si ripete da secoli, monotonamente.

Più tardi, con la stessa piega amara sul volto, mi cacciò tra le mani un opuscolo. E' strano venire a parlare qui, mentre ci sono i morti, le case ancora allagate, le officine rase e una questione di pane quotidiano urgente, è strano mettersi a parlare di questo libricino di otto paginette, stampato in provincia, irto di dati noiosi e con una cartina schizzata alla meno peggio. Non c'è la falce e martello sull'opuscolo e porta alla sua chiusa i nomi di una dozzina di pezzi grossi della provincia, e poi la firma di tutte le organizzazioni: Camera di Commercio, Consorzio Agrario, Amministrazione Provinciale, Federterra sino all'approvazione dell'«Ill.mo sig. Prefetto». Titolo: «Irrigazione del Comprensorio del Medio Calore: relazione e progetti di massima».

E' stato stampato nel luglio dell'anno passato, eppure porta la storia dell'alluvione di tre giorni fa, come nessun giornale l'ha scritta. Dice a pagina 2 «Di qui l'origine delle erosioni di sponde, allagamenti ecc. che durante le piene mettono in serio pericolo la sicurezza di non pochi centri abitati, e spesso delle opere d'arte a cavallo del fiume stesso (*il Calore*); come, per esempio, il ponte Valentino che è continuamente minacciato d'aggiramento». Un fiume con una superficie imbrifera di 2.562 chilometri quadrati, il quale scorre per 22 chilometri in terreno impermeabile; quasi nessuna regolamentazione od opera di imbrigliamento delle acque; confluenza alle soglie della città, a monte e a valle, con altri due torrenti non regolati, il Tammaro e il Sabato. In questi tre o quattro dati aridi stanno i morti, i sinistrati, gli scomparsi della tragedia di domenica: le acque libere hanno portato la distruzione e la morte, come già altre volte, dieci anni fa, un secolo fa.

La relazione — la centesima probabilmente su una questione che è di Benevento come di altre cento città meridionali — approvata da tutte le autorità della provincia, dai senatori, dai deputati, dall'illustrissimo prefetto, proponeva una spesa di sei miliardi per regolare il corso delle acque e utilizzarle per l'irrigazione e per la produzione di energia elettrica. E' chiedere troppo per salvare una città e rinnovare una provincia? Così sembra.

I sei miliardi non sono stati concessi. In quattro ore — dalle 6 alle 10 di domenica — le acque non imbrigliate hanno distrutto — quasi con calcolata ironia — raccolti, costruzioni, officine per sei miliardi di danni. A Benevento vi erano già quattromila senzatetto. a quest'ora sono già probabilmente raddoppiati: v'erano già 2.300 disoccupati nella sola manovalanza edile: se ne aggiungeranno non so quante altre centinaia e migliaia per la distruzione delle officine e delle aziende che erano, di gran lunga prevalenti, nella zona colpita. Se qualcuno ha voglia di ridere, si può aggiungere che a Benevento l'*acqua* mancava e veniva distribuita, prima del disastro, durante due sole ore al giorno.

Tutto ciò sembra una storia idiota, senza senso; e infatti siamo nel regno della anarchia, della confusione, delle contraddizioni flagranti. I sei miliardi non si trovano prima di tutto perchè chi potrebbe e dovrebbe disporli non se ne preoccupa, o non vi ha interesse. Perchè mutare quello che è consolidato e benedetto da secoli? Perchè il contadino, il bracciante, l'artigiano abbiano un livello di vita decente e se mai alzino la testa e disimparino a credere nelle alluvioni-castighi-di-Dio e nelle madonne pellegrine? A Benevento v'è chi racconta che l'alluvione è venuta per la partenza improvvisa di non so quale madonna.

E del resto non sarà questa anche la prevedibile risposta dei governativi: che la colpa è del Padreterno, che noi vogliamo fare responsabile il governo persino delle alluvioni? Questo ci sentiremo rispondere nell'anno 1949 dell'era atomica, nell'epoca della grande industria e della fisica nucleare, dai ras africani e dai feudatari che dominano il nostro paese, da questo Pella che ancora l'altro ieri ripeteva alla Camera che tutto va bene nel nostro paese.

Sissignori, noi, dinanzi ai morti, agli scomparsi, ai sinistrati della Campania, accusiamo questo governo. Accusiamo questo regime imbelle di oppressione feudale che mantiene regioni intiere del nostro paese in una condizione di arretratezza spaventosa, che lascia città popolose alla mercè del primo grosso temporale che venga voglia al buon Dio di scatenare. Accusiamo coloro che ne sono gli odiosi difensori e i paladini. Accusiamo questa politica stupida che nega i danari per la trasformazione del nostro paese e ne ricava la paralisi della produzione, la smobilitazione, le distruzioni materiali; e non sa trovare sei miliardi per il sud e ne dispone 300 per il bilancio di guerra.

«La colpa è del cielo turchino?» — si chiedeva ironicamente ieri un collega napoletano in un commento al disastro; ma si fermava lì. Coraggio, collega: scrivilo a tutte lettere. Altro che cielo turchino! E' il cielo nero dello sfruttamento feudale che da secoli pesa sul Mezzogiorno e gli regala vento, tempesta e distruzioni, regolarmente, salvo poi a consolarlo con le benedizioni papali e con le visite e i discorsi del ministro Tupini.

PIETRO INGRAO